



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



C.E.Si. Superare il sistema delle tariffe per i Sacramenti. Il pronunciamento dei Vescovi di Sicilia

Processioni ancora vietate

DI GIUSEPPE RABITA

Ancora niente processioni. È la determinazione a cui sono giunti i vescovi di Sicilia nella sessione straordinaria della Conferenza Episcopale regionale svoltasi ad Enna il 30 giugno scorso presieduta da mons. Salvatore Gristina. "In merito alla opportunità e/o possibilità di ripresa delle processioni - si legge nel comunicato finale - i Vescovi convengono che non potendosi assicurare, per lo svolgimento delle processioni, il rispetto delle misure precauzionali determinate dalle autorità sanitarie, civili e religiose, così come previste dal Decreto Legge n. 65 del 18 maggio 2021 e della successiva circolare applicativa del Ministero dell'Interno del 19 maggio 2021, relativa alle norme per il contenimento della diffusione del Covid-19, si conviene di confermare la sospensione delle processioni fino a nuovo provvedimento della stessa Conferenza, così come stabilito nella sessione straordinaria della CESi dell'11 maggio 2020; risoluzione confermata nella sessione autunnale, svoltasi in data 8-10 ottobre 2020".

Un altro argomento che da diverse sessioni occupa la discussione in seno alla Conferenza è quella scaturita dalla recente Istruzione della Congregazione vaticana per il clero dal titolo "La conversione pastorale della comunità parrocchiale a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" nella quale viene rivolto un invito alle comunità a perseguire un itinerario di conversione. Aspetto rilevante di tale conversione viene individuato nel superamento del sistema delle tariffe per la celebrazione dei sacramenti per giungere all'obiettivo delle libere offerte. I Vescovi hanno predisposto un do-

cumento che verrà inviato agli organismi di partecipazione ecclesiale delle Diocesi siciliane (Consigli pastorali, Consigli per gli affari economici, ecc.) inerente la sensibilizzazione della comunità cristiana circa l'educazione alla gratuità e al coinvolgimento dei fedeli alla partecipazione economica alle attività parrocchiali e/o diocesane. L'auspicio è che si giunga progressivamente ad un cambiamento di mentalità da parte di tutti, clero e laici. Tale documento sarà presto pubblicato sui canali ufficiali della Conferenza Episcopale.

Queste sono state le determinazioni più importanti. Inoltre i Vescovi hanno deliberato la nomina di don Salvatore Corsaro dell'Arcidiocesi di Palermo, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano, a Vicario Giudiziale aggiunto dello stesso Tribunale.

Inoltre è stato dato parere favorevole sull'opportunità che il Vescovo di Mazara del Vallo richieda alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il titolo di Pontificia Basilica Minore per il Santuario Maria Ss. Addolorata in Marsala.



◆ DIACONATO

In questo numero conosciamo - con una nostra intervista - il seminarista **Enrico Lentini**, di Piazza Armerina che il prossimo 11 agosto sarà ordinato diacono dal Vescovo Rosario. "Mi voglio ispirare al Buon Pastore"

Cosenza a pagina 5

Eroi della Fede Sant'Onofrio

A PAGINA 6

Rubrica Spigolature storiche

A PAGINA 4

Editoriale

Non obbligatorie all'aperto. Adesso non dimentichiamoci il buon uso delle mascherine



DI VITTORIO A. SIRONI *
AVVENIRE.IT

Sono servite, servono, serviranno ancora. Sono le mascherine, diventate in questo tempo di pandemia compagne inseparabili della nostra vita quotidiana. Da lunedì 28 giugno anche nel nostro Paese, come già in altre nazioni, non è più obbligatorio indossarle all'aperto. Sono però ancora da usare nei luoghi chiusi o, in caso di assembramento, anche in spazi aperti. Finalmente, sta arrivando la liberazione da questo 'bavaglio' (com'è stato chiamato) mente - vissuto come un limite della libertà individuale.

Un azzardo o una misura razionale? I pareri non sono concordi.

Il livello di immunità della nostra popolazione non è ancora completo. Quindi attenuare l'uso della mascherina può avere senso se non si scorda la lezione sanitaria e non si dimenticano gli insegnamenti virtuosi che l'uso di questa 'tecnologia semplice' ha fornito per contenere e contrastare la pandemia. Una barriera protettiva per impedire il contagio, un confine per separare dolcemente la parte sana della comunità da quella malata. Ma anche, è vero, un nuovo ha reso talvolta difficile riconoscere la nostra identità e ha impedito la comunicazione non verbale.

Quanto sono servite per evitare il contagio? Molto. Già ciò che era successo cent'anni fa, in occasione della pandemia di influenza 'spagnola',

avrebbe dovuto indurci a usare sin da subito le mascherine anche nell'attuale circostanza. Allora, s'era evidenziato che là dove queste erano state utilizzate dalla popolazione, anche in assenza di altre misure sanitarie, il contagio era stato inferiore di quasi il 30% rispetto a dove non erano state impiegate. La storia, che dovrebbe essere maestra di vita, purtroppo è spesso ignorata: perché non conosciuta, perché poco considerata, perché ritenuta un fattore poco importante per decidere strategie e comportamenti. Ripetiamo, insomma, facilmente - e purtroppo è successo anche in questa occasione - gli errori del passato.

In futuro dovremo utilizzare ancora le mascherine? Certamente sì. Per un po' continueranno a essere uno strumento utile per contenere l'infezione di Covid-19. Ma, anche

quando saremo protetti nei confronti di questo nuovo coronavirus e delle sue varianti e non dovremo più usarle in funzione antipandemica, sarà importante non dimenticare la lezione che l'impiego delle mascherine (di stoffa, chirurgiche e filtranti) ci ha insegnato in questi mesi. Nell'ultima stagione invernale, nonostante la minor copertura vaccinale rispetto agli anni precedenti, l'influenza ha avuto un'incidenza estremamente contenuta (meno di un terzo rispetto alla media delle stagioni passate) e le infezioni respiratorie dovute ad altri virus (soprattutto nei soggetti anziani e con patologie broncopneumologiche croniche) sono crollate. Anche altre patologie infettive (per esempio il morbillo) così come le manifestazioni allergiche stagionali (rinite e asma) sono drasticamente diminuite.

L'uso della mascherina ha costituito, cioè, anche in questi casi una salutare barriera contro i germi patogeni (riducendo le infezioni e le loro complicanze), un valido strumento per evitare i danni

respiratori causati dall'inquinamento atmosferico (impedendo l'entrata nei polmoni di polveri sottili, di smog e di fumi), un presidio efficace per difenderci dall'inhalazione degli allergeni (pollini e polveri). Traiamo dunque dall'emergenza pandemica che ci è piombata addosso e che stiamo ancora vivendo almeno questo positivo insegnamento.

Oltre ad aver 'riscoperto' i vantaggi igienici determinati dal frequente lavaggio delle mani nel ridurre le infezioni, facciamo nostra anche questa 'cultura delle mascherine', come già avviene da tempo in molti paesi orientali, Giappone e Corea del Sud in testa. Usare comportamenti elementari e tecnologie semplici anche se in futuro non vi sarà più un obbligo specifico al riguardo, offre grandi vantaggi sanitari. Esiste una scienza (l'uso sistematico e diffuso) e un'etica (l'attenzione agli altri oltre che a noi stessi) delle mascherine che non dobbiamo dimenticare anche quando questi 'tempi bui' saranno passati.

* Medico, Storico della medicina e Antropologo, Università di Milano Bicocca.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO
CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI
tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257
email piazzaarmerina@cattolica.it

Assistere i commercianti vittime di racket e usura



Un lungo confronto per consolidare la proficua collaborazione nell'ambito della battaglia per la legalità, in un territorio che ha tanto bisogno della presenza e del dialogo tra istituzioni e associazioni. Il questore di Caltanissetta, Emanuele

Ricifari, ha incontrato i professionisti del progetto Pon Legalità FESR FSE 2014/2020 "Sostegno Attivo" che la Fai Antiracket di Gela, associazione "Gaetano Giordano", conduce proprio con il finanziamento del Ministero dell'Interno, grazie al Fondo Sociale dell'Unione Europea.

Un'occasione importante per fare il punto sulle attività e gli obiettivi del progetto, che garantisce assistenza gratuita dal punto di vista legale, aziendale e psicologico a tutti gli operatori economici vessati da racket e usura. Hanno preso parte all'incontro anche alcuni membri del direttivo dell'associazione antiracket e la signora Franca Evangelista, vedova dell'imprenditore Gaetano Giordano. «In questo momento determinante di piena ricostruzione post crisi pandemica – ha sottolineato il dott. Ricifari – è ancora più importante il lavoro dell'associazione antiracket. Serve dare al territorio il segno visibile e tangibile di una presenza viva e operosa. Questo progetto mira a dare forza e struttura all'intera realtà territoriale, come operatori di polizia sentiamo la necessità di avere sempre vicina

una rete di supporto che consenta alle vittime di sentirsi accompagnate da una protezione globale, che le possa sostenere dal punto di vista giuridico-investigativo ma anche tecnico, aziendale e soprattutto psicologico». «Incontrare il questore di Caltanissetta, dott. Emanuele Ricifari – dice il presidente della Fai Antiracket di Gela, Renzo Caponetti – è per noi motivo di orgoglio. Il progetto "Sostegno Attivo" ci vede impegnati nella presa in carico e nel supporto alle vittime di racket e usura, che continuano a riconoscere nella nostra associazione un presidio di legalità sicuro e affidabile. Tutto ciò ci inorgoglisce ma soprattutto ci responsabilizza nel nostro lavoro, che continua a seguire la strada della denuncia, del coraggio, della giustizia».

Da 42 anni in Polizia Anzalone va in pensione



In quiescenza il commissario di Polizia Giuseppe Luigi Anzalone, capo di gabinetto della Questura di Enna che lascia l'incarico dopo 42 anni di servizio, molti dei quali trascorsi con funzioni di responsabilità presso le Digos di Roma ed Enna, l'ufficio Immigrazione, la divisione Polizia Amministrativa, l'ufficio Prevenzione generale e soccorso pub-

blico e, per ultimo, quale Capo di gabinetto, portavoce e referente per la comunicazione della Questura di Enna.

In sua sostituzione il questore di Enna Corrado Basile ha nominato temporaneamente l'attuale dirigente Dario Infurna. Laureato in giurisprudenza, è entrato in

Polizia nel 1971 quale vincitore del concorso pubblico per funzionari. Ha avuto nel passato anche l'incarico di dirigente l'Ufficio Immigrazione. A settembre, completato il tirocinio operativo, tale incarico verrà assunto dal commissario Michelangelo Di Pollina, in Polizia dal 1999.

L'associazione Lama distribuisce aiuti alimentari

DI GAETANO MILINO

Un intervento concreto a chi si trova in questo momento a vivere in uno stato di indigenza. È questa la finalità del progetto "Programma di distribuzione degli aiuti alimentari destinati alle persone in condizione di indigenza. Regolamento (UE) n. 223/2014. Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) – Misura 1 "Povertà alimentare", che interviene sulla povertà alimentare nella città di Enna, cui ha aderito l'associazione di volontariato

"Ong Luciano Lama" come partner ad un progetto che vede capofila il comitato di Caltanissetta della Croce Rossa. Infatti grazie all'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in Agricoltura, organismo intermedio a cui è delegata dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali la gestione degli interventi, mensilmente presso la sede dell'associazione in via Civiltà del Lavoro a Enna bassa dai volontari della stessa, vengono distribuiti aiuti alimentari ad una ottantina di famiglie che si trovano in un particolare stato di difficoltà.

Il programma di intervento si pone un duplice obiettivo: intervento immediato di sostegno alimentare con la distribuzione dei pacchi e parallelamente un'azione con misure di accompagnamento al fine di alleviare l'esclusione sociale cercando di fronteggiare le emergenze collettive in modo più cosciente e sostenibile. Coloro che stanno beneficiando di questo sostegno sono nuclei famigliari con Isee inferiore a 6 mila euro, inferiore a 7560 euro nel caso di nuclei famigliari con un

solo componente di 67 anni, inferiore a 9360 nel caso di nuclei famigliari di soli anziani con almeno 67 anni.

Coloro che volessero informazioni sulle modalità di adesione al programma potranno collegarsi al sito istituzionale dell'associazione www.associazionelucianolama.it.

I beneficiari saranno scaglionati in base al numero del tesserino in modo da evitare assembramenti.



Preti nati nei giorni di luglio

Don Vincenzo Ciulo 1/7
Don Pasquale Gaetano Mallia 3/7
Don Angelo Ventura 18/7
Don Giuseppe Rugolo 23/7
Don Giuseppe D'Aleo 24/7
Don Filippo Celona 26/7

Preti ordinati in luglio

Don Giuseppe Petralia 1/7/1966
Don Vincenzo Ianni 3/7/1966
Don Salvatore Nicolosi 3/7/1965
Don Carmelo Salinitro 3/7/2020
Don Pasquale Gaetano Mallia 4/7/1976
Don Agatino Acireale 10/7/1966
Don Alessio Maria Aira 22/7/2017



Una preghiera IN SUFRAGIO

Alberghina Vincenzo Piazza Armerina + 23-7-2003

Arena Salvatore, Mazzarino + 29-7-2000
Bilardo Carmelo, Mazzarino + 13-7-2017
Di Vincenzo Francesco, Enna + 16-7-1983
Muscia Salvatore, Niscemi + 30-7-2001
Saita Nunzio, Niscemi + 09-7-2008
Scuvera Giulio, Butera + 23-7-2011
Vinci Alfonso, Pietraperzia + 14-7-2013
Vinci Giuseppe, Aidone + 23-7-1988
Vitale Gaetano, Butera + 30-7-1982

Enna Si insedia il consiglio del Parco Floristella, ora si cercano 3 esperti

DI SALVATORE DI VITA

Con decreto dell'assessore regionale per i Beni culturali e dell'identità siciliana, Alberto Samonà, è stato formalmente costituito il Consiglio dell'Ente parco minerario Floristella-Grottacalda in territorio di Valguarnera. È composto dall'avv. Pietro Patti, nella qualità di presidente nominato dal presi-

dente della regione; dall'ing. Antonino Alvano, nella qualità di componente nominato in rappresentanza dell'Assessorato regionale per i Beni culturali; dalla d.ssa Francesca Draia, sindaco di Valguarnera, nella qualità di componente nominato in rappresentanza del Libero consorzio comunale di Enna e dei comuni di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera.

Si completa così, ed entra nella piena operatività, il vertice istituzionale dell'Ente parco di Floristella da tempo ingessato nella sua efficacia gestionale, prima da una lunga reggenza commissariale e poi dalla nomina del solo presidente del parco (nominato il 18 febbraio di quest'anno) che non ha potuto operare poiché privo del Consiglio, organismo statutariamente deputato a

deliberare.

Sempre a mente dello statuto partecipano ai lavori del consiglio, con solo voto consultivo, il Soprintendente per i beni culturali e ambientali competente per territorio; tre esperti nominati dall'assessore regionale per i beni culturali, scelti tra docenti universitari o soggetti di comprovata competenza ed esperienza in archeologia industriale, scienze geologi-

che, scienze paesaggistiche, management dei beni culturali; il presidente del Libero consorzio di Enna e i sindaci dei comuni di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera. A proposito, i sindaci dell'area del Parco hanno designato unanimemente quale loro rappresentante in seno alla "terna deliberante" del Consiglio il sindaco di Valguarnera Francesca Draia, giusto verbale del 9 novem-

bre 2020.

Si attende adesso il decreto assessoriale col quale si provvederà a integrare il Consiglio con i tre esperti di comprovata esperienza.

I componenti del Consiglio rimangono in carica quattro anni, l'incarico è a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese di viaggio, se dovuto, a carico del bilancio dell'Ente Parco.



il piccolo seme

Tutti a scuola di braille

I protagonisti di questa bella iniziativa sono gli alunni di una classe di scuola media di Vergano, in provincia di Bologna. La storia, che ha qualcosa di molto bello, nasce dal desiderio della scolaresca di comunicare con una loro compagna non vedente. A dare l'importante input è stato il do-

cente di sostegno della ragazza, profuga siriana. Così nella scuola sono stati creati dei laboratori con tanto di utilizzo di una dattilo-braille arrivata dall'ufficio didattico provinciale. Lo studio e l'apprendimento del linguaggio braille è stata l'occasione per mettersi nei panni della loro compagna e

a capire meglio cosa provano e come vivono tante persone non vedenti e ipovedenti nell'approcciarsi con la realtà sociale. La prof.ssa Mariateresa Verderame, che ha dato via a questa iniziativa, ha dichiarato al Corriere di Bologna la positività dell'esperienza e la gioia avuta dalla ragazza siriana

già provata dalle atrocità della guerra. L'intuito della docente di sostegno è quel semino che non solo è necessario per migliorare la qualità di vita di un soggetto svantaggiato, ma anche per essere una validissima iniziativa che potrebbe essere adottata anche da altri istituti d'Italia. La civiltà di uno stato,

si misura anche in questo: preparare le nuove generazioni alla sensibilità e nella prospettiva d'essere d'aiuto a chiunque abbia difficoltà; in questo caso visive.

DI ROSARIO COLIANNI

Personale al lumicino

DI LILIANA BLANCO

L'Ordine degli Avvocati di Gela denuncia le carenze nell'organico del personale amministrativo ed indice lo stato di agitazione dell'avvocatura locale. Lo ha fatto insieme agli altri Ordini professionali del circondario e della Provincia di Caltanissetta (in primis gli ordini degli Architetti, dei Dottori Commercialisti, Agronomi e Forestali oltreché Collegio dei Geometri e l'Ordine degli Ingegneri), nel comune intento di vedere tutelata l'efficienza e la produttività del presidio giudiziario di Gela, baluardo di legalità e importante strumento di coesione sociale contro il pericolo di una recrudescenza, sempre latente, della criminalità nel territorio. "Sfugge ad ogni logica comprensione l'ostinato rifiuto degli organi dello Stato a prendere atto di quanto delicata sia la questione relativa alla copertura degli organici degli uffici giudiziari considerati i numeri e la qualità stessa dei procedimenti in carico al solo tribunale, il cui peso complessivo all'interno del Distretto non ha eguali in nessun altro analogo ufficio", scrive il

presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Maria Giordano insieme con gli altri presidenti degli ordini professionali. "La endemica carenza di personale amministrativo, già in passato denunciata più volte dall'Avvocatura locale come aspetto non indifferente di una precaria architettura della giurisdizione di questo Circondario, impone una adeguata risposta". Questi i numeri dei procedimenti iscritti nel tribunale di Gela in appena un anno: 2900 nuovi procedimenti, molti per reati di grave allarme sociale e quasi tutti connotati da un elevato grado di complessità, stante il numero di imputati e la natura stessa delle questioni tecniche in essi coinvolti. Il solo Tribunale penale ha visto, in un anno solo (2018), decisamente aumentato il numero dei procedimenti da trattare, con una significativa incidenza rispetto all'anno precedente di oltre 400 nuovi procedimenti (761 dell'anno 2017, a fronte dei 1.040 risultati iscritti nell'anno 2018), oltreché un



relevante incremento delle pendenze pari a non meno di 1.620 procedimenti ancora in attesa di essere trattati, per 1.900 procedimenti complessivi ancora pendenti, a fronte dei 774 procedimenti definiti. Nella sezione civile, risulta invece un arretrato di non meno di 9 mila procedimenti, a fronte di non meno 5.000 nuove sopravvenienze registrate complessivamente nell'anno 2018, con un trend in aumento di flussi di crescita costante negli ultimi tre anni precedenti il 2018. I flussi del carico dei procedimenti nella Procura della Repubblica che, a fronte di un organico di 6 unità (1 Procuratore della Repubblica e 5 Sostituti Procuratori, con un bacino di utenza stimato ancora nell'anno 2018 non inferiore a 130.000 abitanti), denotano una crescente domanda di giustizia altamente qualificata dalla complessità stessa degli accertamenti da compiersi di fronte alla

delittuosa in un circondario con tassi di pericolosità criminale e di inquinamento industriale con ripercussioni negative per la stessa popolazione residente. Nel quinquennio 2014-2018, si è registrato un aumento del trend delle iscrizioni penali del Tribunale di Gela pari al 24% (su un complessivo organico di appena 14 magistrati), a fronte di una drastica riduzione del 23% per il Tribunale di Caltanissetta con un organico di 33 magistrati e del 30% per quello di Enna che pure conta un più ridotto bacino di utenza storicamente immune da fenomeni di criminalità organizzata e comune. Le iscrizioni civili, a fronte di una riduzione del 7% registrato dal Tribunale di Caltanissetta e Enna, solo il Tribunale di Gela ha evidenziato un aumento del trend di nuove iscrizioni pari a non meno del 8%.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Non bastano i "like" per vivere!

“C'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera”. Il titolo e questa frase racchiudono tutto il senso del discorso pronunciato nei giorni scorsi dal Santo Padre ai volontari della Caritas, ricevuti in Vaticano in occasione dei 50 anni della fondazione dell'organismo pastorale della Cei, per la promozione della carità. Papa Francesco si è rivolto ai tanti giovani che hanno offerto, in questo tempo, ascolto e risposte concrete a chi è nel disagio. Ecco uno stralcio del discorso: “Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini. Non dimenticare il modello dei bambini: verso l'Alto e verso l'altro”, sottolinea il Pontefice. L'occasione di festeggiare i 50 anni di questo importante organismo che aiuta i poveri, è servita a molti per riflettere sulla società e sulla ricerca dell'effimero che molto spesso si riscontra in chi trascorre molte ore su facebook o istagram. Conosco persone che stanno male se non vedono “like” nei post che pubblicano una o più volte al giorno nella loro bacheca. Il like nei social corrisponde al “Mi piace” è un esempio di “empatia virtuale”, dove per empatia intendiamo la capacità di comprendere e condividere in un altro il suo stato emotivo o il contesto. I ricercatori della Cornell University hanno studiato i tratti di personalità in relazione al modo in cui le persone vivono i social network e hanno individuato un tipo di personalità che sembra essere immune alla facile e superficiale gratificazione data dal numero di like accumulati. Secondo lo studioso di sviluppo umano, a capo del laboratorio di “Scopi e Processi di Identità” Anthow Burrow, ricevere like su Facebook, avrebbe come effetto di innalzare l'autostima. Dai suoi studi è emerso anche che gli individui che hanno uno scopo concreto nella vita e sono motivati a perseguirlo, anche a beneficio degli altri, sembrerebbero essere meno influenzati dalla popolarità sui social media, per quanto riguarda la stima di sé e delle proprie capacità. Il risultato è che le persone propositive e orientate al futuro sarebbero maggiormente in grado di gestire il legame tra riscontro positivo esterno e la propria autostima. Questo avverrebbe grazie alla capacità di preferire e considerare più significativi i benefici a lungo termine, rispetto a piccole ricompense immediate, come quelle date da un like.

info@scinaro.it

Aiga, promuovere la formazione forense

DI ANDREA CASSISI

Costituita a Gela l'Aiga, l'Associazione Italiana Giovane Avvocati. “Abbiamo fortemente creduto che un Foro come quello di Gela, formato per gran parte da giovani under 45 non potesse non avere una sezione Aiga - dice il presidente Vincenzo Vasta - così da portarne avanti gli obiettivi, tra cui, tutelare i diritti dei giovani avvocati, vigilare sui diritti della persona e del professionista e promuovere lo sviluppo delle competenze e della formazione forense”.

“Dopo tantissimi colloqui con i giovani colleghi interessati, abbiamo formato un nutrito gruppo di giovani professionisti che vuole portare avanti i propositi dell'Aiga perché - aggiunge - riteniamo che ogni giovane avvocato debba rico-



noscerci nello spirito dell'associazione e siamo convinti che il Foro di Gela non possa rimanere privo di una sezione così rappresentativa anche in ambito nazionale. Lavoriamo. Continueremo a lavorare per il bene dei giovani avvocati e dei praticanti, in collaborazione e sinergia con gli altri Organismi Forensi”. “Intendiamo promuovere le istanze dei giovani colleghi e praticanti del Foro - dice il segretario Stefano Scepi -. Vogliamo porre particolare attenzione

na bandiera se non l'interesse generale alla promozione e allo sviluppo dei giovani in ogni loro aspetto”.

Ecco gli avvocati componenti del consiglio direttivo: Vincenzo Vasta presidente, Pierangelo Vasile e Francesco Giocolano vice presidenti, Stefano Scepi segretario, Alessandro Vella tesoriere e i consiglieri Francesco Salsetta, Stefania Minardi, Liborio Scigura, Alessandra Greco, Francesco Incardona, Vanessa Comito e Francesco Minardi.

Area fitness a Gela, la consegna a luglio

Al via i lavori per la realizzazione dell'area fitness outdoor sul lungomare Federico II, alla rotatoria est di Macchitella di Gela. Le cinque nascenti postazioni accoglieranno gli attrezzi sui quali ci si potrà allenare all'aria aperta e, se si vuole, utilizzando l'apposito QR code, ci si potrà collegare anche ad un coach virtuale. Per questo intervento, al Comune di Gela è stato elargito un contributo di circa 63mila euro grazie al Fondo Sviluppo e Coesione.

La palestra green all'aperto consentirà di fare esercizio fisico tutto l'anno e di lavorare su ogni parte del corpo. In futuro, sarà collegata alla pista ciclabile che, secondo il progetto per il quale si attende il finanziamento nell'ambito di Agenda Urbana, sorgerà sul marciapiede che costeggia l'area a verde e che arriverà fino alla rotonda Borsellino. Il Rup del progetto è il geom. Rocco Incardona. “Con la



creazione di questa nuova area fitness - hanno commentato il sindaco Lucio Greco e l'assessore allo sport Cristian Malluzzo - promuoviamo, da un lato, il miglioramento del benessere e della qualità della vita, e dall'altro le bellezze del nostro lungomare, la sostenibilità ambientale e l'inclusione sociale che lo sport, in maniera naturale, reca con sé. È un intervento piccolo, ma se ci renderemo conto che la popolazione risponderà bene, siamo pronti ad ampliare l'area e ad aggiungere altri attrezzi. Questi ultimi saranno tutti certificati e sicuri, e l'appello che lanciamo a chi ne usufruirà è di rispettarli e lasciarli in condizioni decorose dopo l'utilizzo, in modo che chi arrivi dopo possa usufruirne allo stesso modo e senza problemi. Macchitella si candida così a diventare un vero e proprio quartiere dello sport, con le sue numerose strutture sportive sia al chiuso che all'aperto”.

Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.

Chiuso l'1 luglio 2021 alle ore 10,30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

LICENZA IN SACRA SCRITTURA

Caino e Abele



Lo scorso 28 giugno, don Daniele Centorbi, vicario parrocchiale di San Giacomo Maggiore in Gela, presso il Pontificio Istituto Biblico in Roma ha conseguito, il grado accademico di Licenza in Sacra Scrittura elaborando una tesi dal titolo "Analisi esegetica di Genesi 4: Il caso della prima coppia di fratelli e gli sviluppi successivi", avendo come relatore il prof. Federico Giuntoli. A don Daniele le congratulazioni dalla redazione di Settegiorni.

Di seguito don Daniele presenta ai nostri lettori il suo lavoro.

Alcune chiavi di lettura per il racconto di Caino e Abele

DI DON DANIELE CENTORBI

Genesi 4 è uno dei capitoli della Scrittura maggiormente studiato giacché presenta al suo interno differenti tensioni, che nel corso della storia dell'esegesi sono state individuate dai commentatori. Ad esempio, appare paradossale la presentazione di Caino come figlio primogenito (v.1) e unico (dopo l'omicidio del fratello Abele: vv.2.8) di Adamo ed Eva, il suo timore di essere ucciso da qualcuno (forse il padre o la madre?) (v.14) e la sua unione con una donna (forse la madre?

forse una sorella: cf. Gn 5,4?). Il contributo cerca di compendiare i principali tentativi risolutivi di natura diacronica, ascrivendo, cioè, le aporie ora ad una ora ad un'altra fonte o mano, che stanno a fondamento della redazione del Pentateuco. L'esegesi contemporanea, invero, ha mostrato alcune riserve verso la classica ipotesi dei documenti scartando l'assunto di concepire "queste fonti come a opere letterarie nel senso moderno del termine, mentre possiamo solo affermare l'esistenza di molteplici e frammentari racconti legati non facenti già parte di un'opera storica coerente" (G. Borghonovo). Da parte nostra ci siamo accostati al testo rispettando la sua natura, evitando di rilegarlo in una o in un'altra cornice metodologica ed, inevitabilmente, ideologica e ricercando una certa complementarietà tra un approccio prettamente sincronico e un altro diacronico. Due sono, dunque, le conclusioni alle quali la nostra Tesi giunge: (1) gli agiografi scrivevano solo quanto era necessario alla comprensione del loro programma narrativo, ragion per cui, tutte le questioni in merito ai dettagli assenti o sincronicamente incongruenti sono da rigettare; (2) i racconti contenuti in Gn 1-11 sono conosciuti solo in epoca tardiva e pertanto non imputabili più allo Jhawhista, bensì a redattori post-sacerdotali, che, di rientro dall'esilio e influenzati dalla cultura vicino-orientale, elaborano "una specie di parabola sugli inizi della civiltà umana, con la distinzione e la rivalità fra pastori e agricoltori, e con l'origine dei primi mestieri importanti" (J.L. Ska) fornendo così una nota di contrasto alla visione idilliaca di Gn 1,1-2,3 e alla genealogia di Gn 5. Infine, il tema della fraternità appare come un ritornello nei racconti biblici evitando di proporre modelli astratti o insegnamenti teorici e di affermare valori idealistici; piuttosto la Scrittura coglie le relazioni fraterne nel loro faticoso intendersi.

Mio servo tu sei ti ho scelto,
non temere perchè io sono con te
Is 41,9-10

La Santa Chiesa di Dio che è in Piazza Armerina,
la Comunità del Seminario,
le Comunità Parrocchiali e le famiglie,
annunciano con grande gioia

l'Ordinazione Diaconale di
**SALVATORE CRAPANZANO
ENRICO SILVIO LENTINI
GIANFRANCO PAGANO
FRANCESCO SPINELLO**

per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione
del nostro Vescovo
S.E.Rev.ma Mons. Rosario Gisana

Mercoledì, 11 agosto 2021 - ore 18.30
**Basilica Cattedrale Maria SS. delle Vittorie
Piazza Armerina**

DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA

SPIGOLATURE storiche



A CURA DI
DON ALESSIO AIRA

I carteggi di monsignor Sturzo offrono preziose note per conoscere la sua interiorità e la vasta speculazione, soprattutto filosofica, come raccontavamo nello scorso numero della rubrica. Ma anche tante notizie storiche che ci testimoniano il suo impegno fecondo al servizio della Chiesa piazzese. Oggi vogliamo prendere spunto da quanto raccontato dallo stesso monsignor Sturzo in una lettera al fratello Luigi del 16 novembre 1924. L'episcopato di Sturzo era giunto ormai al 21° anno. Nel testo della lettera, dopo aver chiesto al fratello notizie sulla sua vita a Londra dove il sacerdote calatino si trovava per quell'allontanamento concordato con la Santa Sede a motivo delle questioni politiche che avevano compromesso l'impegno del medesimo di fronte al Partito Fascista, monsignor Mario dà notizie circa l'inaugurazione della cappella

del palazzo. Scrive il vescovo: "Tu ricorderai che avevo per cappella accomodato la stanza vicina allo studio. Ora la vera cappella è messa su discretamente. C'è un bell'altare di marmo: me lo diede il comm. Ing. Valente. C'erano nella chiesa di San Giovanni di Rodi, per tuo interessamento, restaurata, due altari minori, sopraggiunti. Furono levati. Uno fu dato alla Cattedrale e uno a me. Il 21 è la festa della Madonna degli Oblati: la Presentazione. E saranno due feste. Ricordo il discorso che facesti quando s'inaugurò il palazzo vescovile a Caltagirone, e ricordo il programma delle feste, carico, impossibile. Ci fu di veramente interessante il tuo discorso. Qui non faremo che una festa tutta intima. Io dirò la messa e terrò ordinazione, prima dello spuntar del sole. Il seminario sarà tutta la gente che parteciperà alla festa". E qualche giorno dopo, in una lettera del 21 novembre, scrive il Vescovo al fratello sacerdote: "L'inaugurazione della cappella del mio palazzo è riuscita veramente solenne. La sera, presente tutto il seminario coi superiori e professori, feci un discorso e diedi la trina benedizione col Santissimo; stamani, prima del giorno, vi ho



con lo stemma della nobile famiglia Pater-nò Bonaiuto fu per un periodo nella cappella del coretto) e l'altro per il grande palazzo del Seminario di via La Bella dove c'era, al secondo piano, la residenza dei Vescovi. La cappella di cui parla monsignor Sturzo si trova proprio sopra il grande ambiente che nel rispettivo primo piano, nei locali del Seminario, fa da vestibolo e sagrestia alla cappella del Seminario. Da quell'ambiente vi

tenuto ordinazione. Ho l'anima piena di santa gioia. I vescovi futuri avranno un bel palazzo e una bella cappella. Credimi, caro fratello, la cappellina è un amore. L'altare poi è di una finezza e d'un effetto mirabile. Non dirò più la messa in una stanza fatta a cappella, ma in una chiesetta, bella, raccolta, mistica. Quando ci dirai anche tu messa?". Ma ci chiediamo: qual è la chiesa di San Giovanni di Rodi citata da Sturzo nella sua lettera? Si tratta della centralissima chiesa di Piazza Armerina conosciuta come Commenda dei Cavalieri di Malta dalla quale due altari laterali migrarono, uno per la Cattedrale dove attualmente si trova nel transetto di sinistra, sotto la grande pala dell'Assunta del Paladini (e il cui paliotto

era poi l'affaccio diretto sulla cappella del Seminario e il Vescovo poteva così contemplare la preghiera liturgica dei suoi seminaristi ed impartire la benedizione. Oggi la cappella non esiste più. L'ambiente, dove è comunque visibile l'altare, è inserito nel più ampio circuito della nuova Biblioteca diocesana. Così come non esiste da molti anni il passaggio che dall'episcopio immetteva a questa cappella perché sotto l'episcopato di monsignor Cirrincione essa fu trasferita in locali vicini agli ambienti più privati del Vescovo. Ma certamente quei corridoi ancora custodiscono la storia delle preziose preghiere che i vescovi piazzesi hanno elevato a Cristo buon Pastore per il bene del popolo santo.

L'INTERVISTA “Gesù mi ha scelto e si è innamorato di me. Io ho solo ricambiato questo amore” Mi voglio ispirare a Lui, il Buon Pastore

I Ordinazioni

Continuiamo a conoscere i quattro seminaristi che il prossimo mercoledì 11 agosto, in Cattedrale saranno ordinati diaconi. Questa settimana conosciamo il più giovane dei quattro, Enrico Lentini.

DI CARMELO COSENZA

Enrico Lentini, 25 anni a ottobre, è il più giovane dei quattro seminaristi che saranno ordinati in Cattedrale l'11 agosto prossimo. Figlio di Ettore e Franca, il più piccolo di tre figli Giulia e Valerio, è stato battezzato nella parrocchia San Pietro di Piazza Armerina, ma è cresciuto nella parrocchia Santo Stefano. Si è formato nel Seminario di Piazza Armerina, dove come ci dice “sono entrato bambino all'età di 18 anni nel settembre del 2015 e ora ne esco uomo”. Nel settembre del 2020 ha conseguito il baccellierato presso la Facoltà Teologica di Sicilia e attualmente sta frequentando i corsi di Licenza in Liturgia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. Nei suoi sogni vedeva la carriera di avvocato, ma vedeva il suo futuro piuttosto confuso. È grato al Signore per il dono che gli fa con l'ordinazione diaconale. Dalla nonna Pina ha appreso la fiducia in Dio e nella sua provvidenza e la devozione a Santa Rita.

Con il diaconato inizia realmente la tua donazione a Dio nel servizio alla Chiesa. Cosa provi alla vigilia dell'ordinazione?

Ciò che provo nella preghiera in questo periodo è principalmente gratitudine, al Signore per questo dono che immeritabilmente mi fa. Non so perché il Signore mi abbia scelto, ma dato che la vocazione è sua, Egli saprà come guidarmi ed assistermi nel ministero. Gratitudine anche per coloro che mi hanno aiutato a chiarire il progetto che Dio aveva per me, penso principalmente ai formatori del Seminario. Guardandoli indietro sento che il Signore con me è stato fedele, e ho grande fiducia in Lui per il mio futuro, l'emozione è forte. L'incontro con il Signore, grazie a delle persone incontrate nel suo cammi-



Enrico Lentini con i superiori del Seminario vescovile

no lo hanno aiutato a fare chiarezza e gli incontri della comunità di accoglienza vocazionale lo hanno aiutato a comprendere la bellezza di camminare nella sequela di Cristo.

Ci descrivi brevemente il tuo cammino personale ed il percorso ecclesiale alla scoperta della vocazione?

Il mio percorso vocazionale è iniziato negli anni del liceo. Dopo la cresima, come tanti coetanei, avevo smesso di frequentare la parrocchia. Al termine della maturità classica avrei dovuto sicuramente intraprendere un percorso universitario e avevo molti sogni, tra cui quello di diventare un avvocato, ma vedevo il mio futuro in modo molto confuso. In quel momento però capii interiormente che solo Dio poteva aiutarmi a fare chiarezza nella mia vita e mi riavvicinai alla fede in maniera intensa. Le persone che il Signore mi ha posto davanti mi hanno aiutato a fare chiarezza nel mio cuore, insegnandomi che la vita era dono di Dio e questo dono così grande meritava di essere ricambiato. Ho avvertito un forte sentimento di gioia e volevo che tutti potessero provare la mia stessa felicità, scaturita dall'incontro con Gesù.

Persone significative per la tua fede e la tua vocazione.

Sono molte le persone attraverso cui il Signore mi ha comunicato la fede e la vocazione. Tra tutte penso innanzitutto alla fede semplice che vedevo in mia nonna Pina, che adesso non c'è più, da lei ho imparato la fiducia in Dio e nella sua provvidenza. Di fronte alle difficoltà che la vita ci pone dinanzi, la preghiera è l'arma migliore con cui lottare ed invocare l'aiuto di Dio. Mia nonna credeva molto in questo, le piaceva pregare chiedendo l'intercessione di Santa Rita, e mi ha trasmesso questa devozione alla Santa degli impossibili. Un'altra persona significativa per la mia vocazione è il mio precedente Parroco p. Nino Rivoli, attuale Vicario Generale, essendo anche mio docente di religione al liceo, è stato lui il primo a cui ho confidato i miei dubbi e domande vocazionali. Egli mi ha guidato, non forzando mai la mia scelta, ma facendo sì che emergesse in me quella che era l'iniziativa di Dio sul mio futuro. Sicuramente la testimonianza data del suo ministero di sacerdote mi ha aiutato più delle parole ad eliminare quella confusione iniziale e a farmi dire il primo “Sì” al Signore.

Gli anni di formazione in Seminario. Solo quando questi anni terminano ti rendi conto di quanto siano importanti. Il giorno che sono entrato in Seminario ho capito che il bene che il Signore mi voleva era tanto,

perché mi aveva fatto dono di una comunità, ma anche di tre padri a nostro servizio, che sono i formatori. Sono stato accolto in Seminario dall'ex rettore don Vincenzo Cultraro, ma anche da don Luca Crapanzano, prima vice-rettore e poi rettore. All'inizio tendevo a tenermi tutto per me, poi ho capito che l'azione formativa poteva attuarsi in me solo affidandomi totalmente ai miei formatori, da loro ho imparato tutto e gli devo molto. La mia gratitudine per il nostro Seminario non si può misurare, se adesso posso guardare indietro al ragazzino che mi sono lasciato alle spalle è grazie ad esso. Vivere in comunità non è affatto semplice, ma oggi penso che sia una delle esperienze più belle che io abbia mai fatto e sono grato al Signore per averlo reso possibile, soprattutto perché stando con gli altri ho imparato molto su di me e sono riuscito a limare molti aspetti del mio carattere.

A quale ideale di Chiesa pensi di dover lavorare in collaborazione con gli altri confratelli e con i laici?

Sogno una Chiesa al passo con i “segni dei tempi”, sogno dei fedeli che abbiano una fede adulta e matura. Spero in una Chiesa più umana, mai distaccata dagli uomini del nostro tempo, nella quale sia facilmente possibile scorgere la presenza del Regno di Dio in mezzo a noi. Vorrei una Chiesa povera nelle sue scelte e nelle sue azioni, radicata nell'unica sua ricchezza: il Vangelo di Gesù Risorto. La povertà non riguarda solo l'aspetto finanziario di una parrocchia, ma ha anche a che fare con il modo in cui si guarda al mondo, al proprio quartiere, e di come ci si pone al suo servizio, in questo senso credo molto in quello che i cristiani possono fare nella loro vita di tutti i giorni, senza bisogno di una evangelizzazione istituzionalizzata. Nella nostra Diocesi c'è tanto potenziale, vorrei che i laici riscoprissero maggiormente l'importanza del loro sacerdozio battesimale e che i presbiteri dessero più esempio di unità e di comunione fraterna.

In genere, quando si pensa al prete si pensa sempre alle privazioni, la

moglie, gli affetti, la sessualità, per cui quasi c'è uno sguardo di compassione verso il prete.

Penso ci sia poco da avere compassione nei confronti di un ragazzo che si sente felice. Stare con Gesù significa stare nella gioia, se un prete è triste c'è da farsi qualche domanda. Egli mi ha scelto e si è innamorato di me, io ho soltanto ricambiato questo amore. Per questo motivo, nel mio cuore c'è spazio solo per il Signore. L'amore verso i fratelli è una conseguenza di questa appartenenza a Gesù, credo molto in quello che afferma san Paolo: “Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore” (Rm 14, 8).

Quali pensi debbano essere le virtù fondamentali per essere un buon diacono e poi un buon prete?

La preghiera di ordinazione dei diaconi dice che la vita stessa di un diacono debba essere un costante richiamo al Vangelo. Ecco perché credo sia importante che un buon diacono abbia un carattere docile, che sia accogliente con tutti, in particolare con i poveri. Inoltre, non gli dovrebbero mancare virtù come l'umiltà, la carità, la pazienza, la fedeltà e la voglia di spendersi nel proprio ministero.

C'è una immagine ideale di prete a cui vuoi ispirarti e perché? Come vedi il tuo futuro di presbitero della Chiesa?

Confesso di non avere un particolare modello a cui voglio ispirarmi, spero di aver assimilato il meglio delle figure di sacerdoti che ho incontrato in questi anni, anche imparando dal negativo. Vorrei che il mio cuore potesse battere come quello di Gesù, che provava compassione verso gli altri, in fondo egli è l'unica immagine a cui ispirarsi come Buon Pastore. Spero di essere presbitero ogni giorno con la stessa gioia del primo giorno, in questo ho trovato un modello nel nostro Vescovo, da lui ho imparato l'abnegazione con cui va portato avanti il proprio ministero nella Chiesa.

La Parola XV Domenica del Tempo Ordinario Anno B

DI DON SALVATORE CHIOLO



le letture

11 luglio 2021
Amos 7,12-15
Efesini 1,3-14
Marco 6,7-13

Le parole di Amos, all'inizio della liturgia della Parola della domenica odierna, scandiscono il tema della missione in quanto motivo principale dell'esistenza del profeta. Il sacerdote Amasia prova a dissuadere il profeta Amos dal desiderio di annunziare la giustizia di Dio in un tempo in cui il popolo pratica l'ingiustizia e non si cura dei poveri. Addirittura Amasia allude, con le sue parole, al servizio profetico di Amos come se fosse dettato più da un bisogno di soldi e di lavoro, che da una vera e propria risposta alla chiamata di

Dio: “Vattene, veggenti, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare” (Am 7,12).

Ma se Amasia tenta in tutti modi di screditare il senso originario della missione di Amos, riducendola ad un lavoro come un altro, è il profeta stesso che racconta di essere stato chiamato da Dio mentre godeva di una fortuna notevole, poiché possedeva greggi e piante prima di essere chiamato ad annunziare la giustizia del Signore. “Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge”; e non era sicuramente un poveraccio colui che possedeva greggi e sicomori, al tempo dei due regni in Israele (Am 7,15)! Anzi, egli poteva considerarsi

realmente un ricco possidente e, volendo pensare con le nostre categorie, era un vero e proprio imprenditore.

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. (Ef 1,17-18)

Dio continua a chiamare da sempre uomini e donne che possano servirlo gratuitamente nell'annuncio del suo messaggio; le parole della pericope evangelica sono forti e incisive, in questo senso. La ricchezza della sua chiamata si frappone tra la povertà morale del

mondo a cui si è destinati e la ricchezza di quelle sicurezze che i discepoli possiedono prima della missione. “E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche” (Mc 6,8-9). Il bastone, la sacca, il denaro nelle cinture e il doppio mantello per le notti all'aperto nell'itineranza missionaria sono i simboli di quelle comodità a cui bisogna rinunciare durante la missione, testimoniando così già senza parlare il proprio legame con l'unico Dio che chiama.

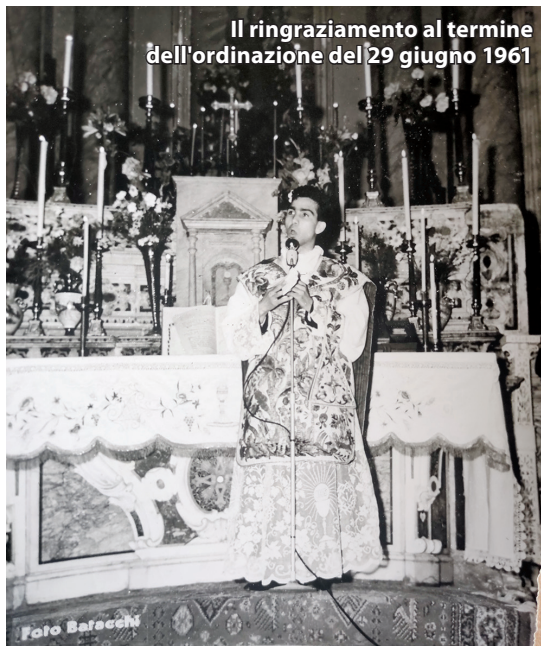
Che il servizio al Vangelo corra il rischio di ridursi ad un mestiere come un altro, dunque, non è una novità; ma che di questo se ne possa fare un vero e proprio stile, oggi è diventato un

ritornello comune. Fa più notizia la “ricchezza” della Chiesa in missione che il suo invito alla povertà e alla solidarietà. Fa scandalo il desiderio di una gerarchia impegnata nei vari giochi di potere mentre in certi angoli della terra sacerdoti e vescovi vengono pure chiusi in carcere, dimenticati e uccisi a causa del vangelo. La Chiesa non ha più bisogno di missionari ma di persone che mettano al centro della propria esistenza Colui che li ha chiamati a servirli. San Paolo lo ricorda agli Efesini in maniera lucida e profonda “anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità” (Ef 1,13-14). Scoprire questo rappor-

to originario con Dio, riconoscerlo Padre provvidente nel contesto di tante finte ricchezze e annunziarlo come l'“unico mio bene” (Sal 15) è, oggi come sempre, la vera prima grande missione del profeta: il primo e sostanziale vangelo da annunziare. “Il padre dei lumi, la cui mano non è esigua, ma con abbondanza si espande senza esclusione di alcuno, dovunque sia luogo per essa (come i raggi del sole che lietamente si mostrano a tutti per le vie ed i cammini), non esita, non disdegna di prendere le sue delizie con i figli degli uomini, insieme, nel cerchio della terra proprio con quell'anima già provata, purgata nel fuoco delle tribolazioni e trovata fedele in amore” (San Giovanni della Croce, Fiamma d'amore viva).

A Riesi celebrati i 60 anni di sacerdozio di Don Pino Giuliana. Il discorso di ringraziamento

'La mia vita nella vita della Chiesa di Piazza'



Il ringraziamento al termine dell'ordinazione del 29 giugno 1961

DI DON GIUSEPPE GIULIANA

Celebrare il 60° di Sacerdozio non è per mia soddisfazione o compiacimento, ma un doveroso riconoscimento a Dio, alla Vergine santa, a quanti mi sono stati e mi sono vicini. Un grazie alla Chiesa locale, rappresentata da mons. Rosario Gisana, alle altre Autorità militari e civili, ai confratelli sacerdoti presenti, anche spiritualmente, ai padri Salesiani. Scontati sono i sensi della mia gratitudine a tutti e anzitutto ai miei familiari. Un grazie nella misura in cui il mio animo e cuore può farlo. Nessuno escluso perché il Signore mi ha fatto dono di avere amore per tutti (e di chiedere perdono a chi ho fatto dei torti).

Vorrei ora, e soprattutto, esprimere la mia fede, quella che mi hanno dato genitori e famiglia, il Seminario, i cinque Vescovi che ho servito, le suore di clausura di Enna (ora non ci sono più) e con loro il 30 giugno del 1961 celebri la prima Messa, i fedeli di Riesi e altre località, avendo predicato in tutte le regioni d'Italia, e agli emigrati all'estero. Certo, e ripeto in particolare, Riesi, ove sono ritornato stabilmente nel settembre 1966 (per 55 anni di cui 48 da parroco); la Comunità Famiglia di Nazareth, (che è a livello regionale) e da 32 anni mi segue e sostiene.

"Quello che sono, lo sono per grazia di Dio", scrissi nel ricordino dell'ordinazione sacerdotale, conferitami a Riesi in Basilica dal neo vescovo mons. Calogero Lauricella

di santa memoria. Spero di completare la frase di S. Paolo - in fine - "e la sua grazia in me non è stata vana". Avevo scritto anche: "Sacerdote in eterno per la gloria di Dio e la salvezza delle anime". A cominciare dalla mia. Da qui la mia testimonianza su questo lungo cammino, già di 60 anni di sacerdozio e di 84 anni di vita. Il cammino della vita spirituale non è facile né istintivo. È Dio che agisce, e il soggetto, ognuno di noi, con l'intelligenza, la volontà, i sensi, l'azione interagisce.

Occorre vivere nella consapevolezza dell'azione dello Spirito Santo, dei suoi doni, carismi e mozioni. La base è l'umiltà, lo spirito di rinuncia e la mortificazione, accettando quello che ci capita e sopportandolo con pazienza e amore.

Il Signore ha permesso di accrescere i disturbi ordinari con altri più gravi. Ma gli chiedo, con l'aiuto delle comuni preghiere, di poter dire come Paolo: "Compio nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo", perché come scrive Pietro nella prima lettera. "la sofferenza è grazia, dono di gioia". Non si tratta, come ho fatto tante volte di predicare, ma contemplare l'amore immenso e crocifisso di Cristo Signore, di viverlo come dono. Continuo a farlo per grazia di Dio e aiuto della Madonna della Catena. La contemplazione delle piaghe di Cristo è un dono, e richiede la rispondenza nella fede, nella speranza, nella carità, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. S'è sempre, ogni giorno, all'inizio! Così iniziava la Messa antica: "Salgo all'altare di Dio, è Lui che mi dà gioia e una perenne giovinezza".

Rinnovo il mio atto di fede, speranza e carità come continuazione del mio impegno spirituale e richiesta di aiuto agli altri. Riconosco il dono della fede non solo in virtù della conoscenza, possibile all'uomo nello studio, nella meditazione, nell'orazione, ma perché ha occupato la mia mente e guidato la mia vita sin dall'infanzia. Mi è stata data, nella mia pochezza e umanità fragile e peccatrice, la luce

del credere all'amore Trinitario, del Padre creatore di ogni essere; il perdono nel sangue di Cristo Gesù; l'illuminazione dello Spirito Santo. La maestra è stata la Chiesa nei suoi pastori, nell'esempio dei genitori, negli studi e, a mia volta, come maestro e ministro del popolo di Dio. È impareggiabile e soave per dolcezza materna la Madonna nei vari titoli. Lei è il centro dell'umanità nuova nel volere della Trinità.

Se tutto questo dovessi scrivere, oltre che con l'inchiostro, col mio sangue, lo farei volentieri e coscientemente, glorificando l'immenso amore del Padre, di cui tutti siamo figli; l'umiltà salvifica di Cristo, Verbo di Dio, e Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, e "nient'altro m'importa, dice Paolo, che di Gesù Cristo, e in nessun altro è la salvezza se non nel suo nome"; l'amore effusivo dello Spirito Santo all'età di 9 anni da mons. Antonino Catarella, a conferma del battesimo ricevuto dalle mani di un santo sacerdote mons. Angelo Minasola.

Concludo con una preghiera scritta il 19 settembre 1977, che tengo sul mio tavolo

Alla tua porta busso, mio Signore, / socchiudi l'uscio perché possa entrare negli atri della tua dimora. / Come mendicante, perché tale io sono, a volte quasi estraneo. / Vagabondo per lunghi e scoscesi sentieri sono giunto al tuo uscio. / Lasciami riposare perché non sono certo di fermarmi. / Ti ho incontrato agli incroci della vita, / per questo non mi sono smarrito. / Ho paura perché Tu sei una sicurezza troppo scomoda, / e il costo non sempre sono disposto a pagarlo. / Ti chiedo la spensieratezza degli uccelli nei loro voli indefiniti, / il rigoglio della natura nel suo eterno rinnovarsi, / di vivere senza pensarci / perché la vita in se stessa germina a mille e mille i pensieri, / di conoscere solo me stesso perché così avrò conosciuto gli altri, / di essere Chiesa con Cristo, pellegrino in Israele. / Vorrei gridarti: liberami, Signore dal male, / ma questo significherebbe liberarmi da me, / da quella natura silente, dalla frescura che mi avvolge, / dalla distesa del mare che mi incanta, / significherebbe rifiutare gli altri, / il rombo sordo delle macchine, / gli odori dei corpi umani / da quello che Tu hai fatto. / Allora, accetto, Signore, che in Te sono, in Te vivo / e tutto quello che faccio è nella tua mano, /

Il mio atto di fede è: Amen, in eterno, mio unico Signore!

Eroi della fede

Sant'Onofrio

DI GIUSEPPE INGAGLIO
DOCENTE E STORICO
DELL'ARTE

Grazie alla testimonianza di Pafnuzio, monaco in Egitto del V secolo, conosciamo l'esperienza dell'eremita Onofrio. Questi è uno dei tanti uomini che, nei primi secoli del cristianesimo e soprattutto in Oriente, avevano scelto di condurre vita eremitica, seguendo l'esempio tracciato tra gli altri dal profeta Elia e di Giovanni Battista. Il deserto diviene pertanto lo scenario della vita anacoretica; le valli egiziane e le colline siriane e dell'Anatolia si prestavano particolarmente per uno stile di vita di piena solitudine... al punto che questi uomini ritenevano superfluo ogni indumento e preferivano coprirsi solo di foglie e dei propri capelli, cibandosi esclusivamente di erbe e di quanto potevano trovare. Pafnuzio desideroso di conoscerli inoltre nel deserto fino a quando incontra un uomo anziano e dall'aspetto terrificante, vestito solo di capelli e foglie. Superati i timori iniziali e stabilitasi una reciproca fiducia l'uomo si presenta a Pafnuzio e rivela di vivere in solitudine da 70 anni, dopo una prima esperienza comunitaria in un monastero della Tebaide. Nel dichiarare di chiamarsi Onofrio, descrive il suo stile di vita e le tentazioni subite (seguendo un filo comu-



ne con le vite di altri santi eremiti) e di essere assistito dagli angeli per il cibo e la domenica anche per il nutrimento eucaristico. Seguendo il racconto di Pafnuzio, Onofrio, dopo avergli raccomandato di ritornare nella comunità e di raccontare ciò di cui era stato testimone, muore.

Il culto di sant'Onofrio è molto esteso, grazie anche alle numerose versioni della testimonianza di Pafnuzio, nelle comunità dell'Egitto e dell'Asia minore, da dove è pervenuto in Occidente e in particolare nei territori che, per diverse ragioni, hanno intrattenuto rapporti con l'Oriente, compresa la Sicilia. L'iconografia consueta lo propone nudo, coperto solo dai propri capelli e da un perizoma di foglie, sovente in ginocchio e in atteggiamento di preghiera... con numerose varianti locali. Il nome Onofrio sarebbe di origine egiziana (originariamente era un appellativo di Osiride) e significa "colui che è sempre felice", quasi a richiamare che è pienamente felice colui che sceglie totalmente Dio.

Sculutore attivo in Sicilia tra la fine del sec. XVI e gli inizi del sec. XVII, Sant'Onofrio, inizio sec. XVII, legno scolpito e dipinto. Enna, chiesa Santa Maria la Nova, detta Donnanuova

Laura Pavia

La poetessa Laura Pavia è nata ad Acquaviva delle Fonti e vive a Sannicandro di Bari. Tra i suoi libri "L'orizzonte delle possibilità" (2012), "Sospiri di nuvola" (2013), "Bisbiglia la notte" (2015), "Quando la sera" (2017) e nel 2019 il suo ultimo lavoro "La miseria del cielo". Nei suoi versi l'interiorità si ammantava dei veli lunari, in un "a cuore perso" che anela ad attimi infiniti e ci rimanda all'iscrizione: "Conosci te stesso" del tempio di Apollo a Delfi e, in questo percorso mette a nudo l'essere e il maledere, il difficile rapporto tra gli uomini in conflitto con se stessi, immersi in una natura estranea, ostile, ma nel silenzio, sui sentieri dell'arte, le ombre si dissolvono e restituiscono bagliori di congiunzione con i pilastri invisibili, quelli stagliati dal vento latore di fragranze dai richiami molteplici. Scrive la poetessa nella postfazione del libro "La miseria del cielo": "Dove

ho lasciato l'Amore sono rinata, come poesia che ascolta l'esistenza e sa di emozioni. Non ho mai chiesto alla poesia un canto mesto, né il disprezzo dell'esistere, perché cara mi è la vita, né dogliosa né stolta. Ho raccolto pensieri per farne parole, e ho ospitato i moti di questo mio petto che talvolta si ferma a pensar del tempo e dello spazio concesso tra vivere e morire. Istanti e ombre in cui ogni verso fa fermare, affinché negli occhi e nell'animo resti quella comune incertezza di essere, che già non è morire, ma sfidare l'eterno che solo misura la brevità delle cose. E cerco tra i sogni e le ombre della luna e nella luce appena dell'alba il motivo dell'esser uomo e di questo meraviglioso sentire che sa di deserti e oceani. E qui voglio restare tra attimi di pietra dietro pensieri erranti".

La miseria del cielo

*Avevo chiesto al tempo
di prendere sulle sue spalle
le mie ombre,*

*quelle paure di istanti
che assediano l'animo,
precipitando*

*nude e meste lungo la china
del giorno. Dispare a stento
l'insignificanza*

*di vivere e, sparse le ali,
colgo la splendida miseria
del cielo che*

*dall'infinitamente esistere
separa l'uomo. Non negare
a me la sera*

*chè l'unica meta
distratta
di un intimo e avverso
teatro:
lenta s'insena,*

*mostrando sereno il volto
dell'eterno, dove dirada
l'abisso scuro*

*e il silenzio non più inquieto
scopre l'inutilità dell'ansia
e qui la riva*

*del conforto sfida l'inverno.
È pietà ciò che vano mareggia
nel fragore della folla.*

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com



**ANGOLO
DELLA
POESIA**

A 50 anni dalla pubblicazione della "Communio et Progresso" un workshop di UCSI

Più consapevolezza del ruolo del giornalista

GIUSEPPE ADERNÒ

A distanza di 50 anni, il 23 giugno scorso l'Ucsi Sicilia ha ricordato i 50 anni della "Communio et Progresso", pubblicata per disposizione del Concilio Vaticano II il 23 maggio 1971, in occasione della 5ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il consulente ecclesiastico don Paolo Buttiglieri, nel corso del 1° workshop "Ucsi in-formazione", ha illustrato i segni epocali del cambiamento ed ha aperto lo scrigno prezioso della "Communio et progressio" che ha percorso i tempi prevedendo che "con il progresso scientifico e con l'evoluzione della tecnologia, che ha lanciato i satelliti artificiali, non mancherà molto che tutta l'umanità riceverà contemporaneamente radiocronache e telecronache da tutto il mondo. I suoni e le immagini potranno essere registrati in svariatissimi ricevitori e riprodotti a volontà con intento culturale o ricreativo, favorendo così un più stretto collegamento fra gli uomini, un aumento della cultura e il rafforzamento della pace."

Il presidente regionale Domenico Interdonato ha introdotto l'argomento parlando della "maggiore consapevolezza dei compiti e delle responsabilità del giornalista e del comunicatore nell'attuale contesto social che ha modificato le relazioni e le comunicazioni tra le persone".

"Voce che grida nel deserto - ha detto Andrea Micciché - l'Ucsi si pone

come spazio e momento di ricerca con il giornalista che aggiunge e qualifica la notizia rendendola "umana". "La comunicazione sociale, si legge nel testo, tende a far sì che l'uomo, moltiplicando gli scambi vicendevoli, raggiunga una maggiore consapevolezza nell'impegno comunitario della vita" che coinvolge diverse persone e "gli strumenti della comunicazione possono certamente dare un grande apporto al rafforzamento delle relazioni umane". La matrice di riferimento delle comunicazioni sociali, che dopo il Concilio sono state rivalutate a livello di pastorale e di formazione cristiana, resta sempre il miglior bene della persona, la coerenza e la fedeltà ai principi dottrinali e ai valori umani e cristiani che caratterizzano il vero progresso dell'uomo, il quale traccia nella storia il solco della testimonianza attraverso i molteplici linguaggi comunicativi anche non verbali, che coinvolgono l'arte, il disegno, la musica, il cinema, il teatro, lo spettacolo e la televisione. Nel corso del dibattito sono stati analizzati gli influssi delle comunicazioni nella società al fine della formazione dell'opinione pubblica e negli interventi è stato ripreso il tema di attualità del DDI Zan e della "laicità dello Stato". La diversità espressiva del titolo e delle parole usate dal giornalista modifica e influenza il lettore - recettore della notizia, con il quale il giornalista, secondo Mons. Martin G. O'Connor, Arcivescovo di Laodicea di Siria,

presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, che ha redatto il testo della "Communio et Progresso" instaura un "vero e autentico colloquio". La finalità del colloquio è certamente l'informazione, rispettosa della verità ed un contributo alla promozione e formazione umana, così da tendere alla "pienezza dell'umano", secondo il progetto di vita di cui ciascuno è portatore. Michelangelo Nasca presidente UCSI di Palermo, ha ben ricordato l'esemplarità comunicativa di Papa Giovanni Paolo II, il quale, "attraverso un qualificato servizio di comunicazione ha reso presente nella società la vita, la storia e i valori della Chiesa a servizio e per il bene dell'umanità". Con questa intenzionalità sono sorti i settimanali cattolici che oggi sono in difficoltà come strumento di carta stampata e che stentano a decollare nel web, spesso inguinati dalle fake news che si diffondono sempre più. Ecco perché, come ha detto don Buttiglieri, per i giornalisti cattolici occorre "una buona formazione, per una buona informazione". "Dare acqua pulita alla gente che desidera costruire un mondo migliore", come recita la preghiera del giornalista, costituisce l'impegno etico e professionale del giornalista che "guarda il presente alla luce del passato e progetto il futuro alla luce dei valori".

Primi ciak del Dante di Avati

DI MIRIAM A. VIRGADULA

Ci sono voluti 18 anni perché Pupi Avati arrivasse a realizzare "Dante", il film della sua vita. Ed ecco che il destino ha voluto che il progetto prendesse corpo proprio nel 700° anniversario della morte dell'Alighieri. Così, proprio nei giorni scorsi si sono battuti i primi ciak di questa importante realizzazione cinematografica, co-prodotta da Rai Cinema e Duea Film. Sono previste in tutto 11 settimane di lavorazione, le prime cinque in Umbria fra Perugia, Foligno, poi nella Valnerina e nella valle spoletana.

Protagonista del film è Enzo Castellitto, che interpreta Boccaccio. Questi, dopo la morte del Sommo Poeta si batté strenuamente perché la sua memoria offesa venisse riscattata dal governo di Firenze che lo aveva bandito e condannato a morte. Ma Boccaccio ha pure lottato strenuamente perché la Divina Commedia venisse conosciuta e divulgata in ogni dove. Egli infine con il suo Trattatello in Laude di Dante fu il primo biografo dell'Alighieri. Per il suo film Avati si è avvalso di un comitato scientifico di assoluto prestigio che comprende 11 fra i più accreditati dantisti. Questo a riprova del minuzioso e certosino lavoro svolto dal regista bolognese in questa lunga e difficile preparazione del film, resa ancor più complicata negli ultimi 2 anni dalla pandemia (2 stretti collaboratori di Avati sono morti proprio in questo periodo). Sul set di "Dante" ritroveremo anche il regista Gianni Virgadula, che collabora ormai da 21 anni con il grande cineasta bolognese. Virgadula, forse unico siciliano coinvolto in



questo mega-progetto, realizzerà un backstage sui "set umbri".

Ma la troupe lavorerà anche nelle Marche, in Toscana, e in Emilia Romagna. Soprattutto a Ravenna dove Dante morì esule il 14 settembre 1321. Rivestito, secondo la tradizione, del saio francescano, il Sommo Poeta venne sepolto dai frati conventuali nella Chiesa di san Francesco d'Assisi, dove tuttora le sue spoglie riposano.

il libro

Giuseppe Blanco

L'uomo, il giornalista, il letterato

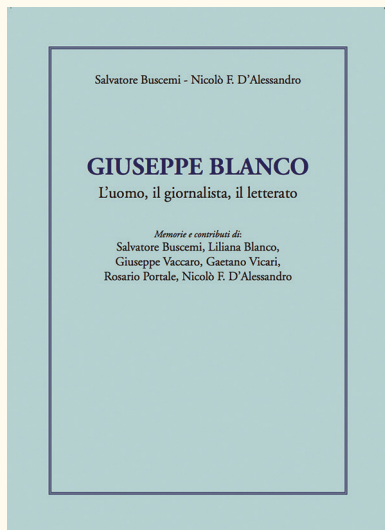
Profilo dell'opera

Il libro nasce da un'idea del Direttore scolastico Salvatore Buscemi e dal cugino Nicolò D'Alessandro che per non fare disperdere la memoria di Giuseppe Blanco, insegnante, scrittore e studioso della cultura francese e dello sport locale di Niscomi, hanno coinvolto la figlia Liliana, amici e giornalisti siciliani. Variegato il panorama degli autori che ricordano la figura di Giuseppe Blanco. Dal francesista Gaetano Vicari, al docente universitario incontrato in gioventù Rosario Portale, al giornalista Giuseppe Vaccaro, ognuno, tra gli altri, ha sviluppato aspetti peculiari della personalità e della cultura di Blanco,

nato come giornalista sportivo, poi specializzatosi in lingue e letteratura francese, per intraprendere un filone di Storia della musica e poi calarsi nella Storia e cultura del territorio.

Tutti questi argomenti, con in più il gusto per l'aneddotico, sono affrontati nel libro che verrà presentato a partire da settembre nelle città siciliane attraverso librerie e con l'apporto dell'Inner Wheel, per non dimenticare un uomo di lettere che ha promosso l'amico e compagno di scuola Mario Gori, già dal primo anno dalla sua prematura scomparsa nel 1970.

■ Con i contributi di Salvatore Buscemi, Liliana Blanco, Giuseppe Vaccaro, Gaetano Vicari, Rosario Portale, Nicolò F. D'Alessandro Edizioni Inner Wheel pag. 150 - € 13,00



Campo Estivo

**Terre di Montagna Nebbia
Piazza Armerina
dal 2 al 6 agosto**

"Essere protagonisti per dare un futuro alla Chiesa"

età 18\20
▶ Protagonisti della vita

età 15\17
▶ Giovani promesse

età 12\14
▶ Ricercatori di vita

Il costo del campo è di € 100,00 a persona
per informazioni e iscrizioni: Don Filippo Celona 3472307621
Don Salvo Rindone 3358124697 * Don Luca Crapanzano 3333521155
Don Salvatore Giuliana 3388826672 * Giuseppina Zaffora 3401578046

Non è mai solo una **FIRMA**.
È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ.

DARE **di più** a chi
ha ricevuto
di MENO



CEI Conferenza Episcopale Italiana

di Carmelo **COSENZA**

"Vogliamo essere una casa accogliente con le mani aperte così come sono spalancate le mani del Signore per accogliere chiunque". Sono le parole della Direttrice dell'oratorio salesiano di Mazzarino, suor Giovanna Vicari, che presenta una delle attività del progetto - una comunità fatta di giovani, adulti, laici e religiose - che educa nello stile di san Giovanni Bosco e che ha a cuore l'educazione integrale di bambini e adolescenti. "Come il fondatore dei salesiani - dice suor Giovanna - vogliamo accogliere chiunque busi alla nostra porta. Qui non si fanno differenze, siamo tutti uguali".

La comunità delle suore ha voluto mettersi in ascolto del territorio, in linea "con la passione educativa salesiana" per **"dare una risposta all'emergenza educativa riscontrata"**.



Per fronteggiare quest'emergenza attraverso risposte concrete è intervenuta la Caritas diocesana finanziando il progetto "Tu mi riguardi" (grazie ai fondi dell'8xmille), un **laboratorio di accompagnamento nello studio**.

Il progetto è nato dalla lunga esperienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che a Mazzarino portano avanti l'attività educativa dell'Oratorio Centro Giovanile da quasi un secolo, in sinergia con la parrocchia S. Maria di Gesù e con la Caritas diocesana. Il progetto **ha previsto e finanziato anche la dotazione dei supporti didattici necessari all'apprendimento (tablet, LIM, computer, stampante)** con lo scopo di accompagnare i partecipanti anche a distanza, anche nel momento delle restrizioni maggiori a causa della pandemia. Diversi volontari qualificati, insegnanti e professionisti accompagnano i ragazzi nell'apprendimento e nello svolgimento dei compiti: tra loro anche quelli con disturbi nell'apprendimento ma anche i figli dei genitori che lavorano e non possono permettersi di pagare una baby sitter. "Si è pensato di iniziare questo accompagnamento nello studio - dice il prof. Eugenio Bognanni, membro dell'équipe educativa dell'oratorio - perché abbiamo riscontrato che in tanti hanno difficoltà nella comprensione di un testo o nelle semplici operazioni aritmetiche". Questo laboratorio serve a consolidare le conoscenze che hanno i bambini, potenziare e valorizzare le loro capacità e risorse - gli fa eco la dott.ssa Lucia Zerrilli, pedagoga. Un lavoro continuativo basato anche sul rapporto interpersonale, soprattutto in questo tempo di emergenza sanitaria".

“

Questo laboratorio serve per consolidare, potenziare e valorizzare le capacità dei bambini”

Accogliere e accompagnare ogni bambino nella sua unicità e originalità, nello spirito di famiglia, di gioia, di allegria e "nello spirito di don Bosco - afferma suor Rosanna Zammataro - è il nostro impegno di comunità educante".

Nell'équipe c'è anche una psicologa, la dott.ssa Benedetta Stuppia, che si occupa di individuare insieme con i bambini il metodo di studio più adatto a loro "per aiutarli con delle strategie mirate a fare i compiti, ad apprendere", racconta.

Ma non c'è solo studio: ci sono anche momenti di divertimento e di condivisione come la merenda. "Ci sono anche altri ragazzi e bambini ed è bello stare insieme", è una delle risposte più frequenti del gruppo che partecipa a questo progetto felice. Soddisfatta naturalmente la comunità educante nel vedere i traguardi raggiunti dai piccoli grazie all'aiuto dei tanti volontari.

"Vogliamo esserci" - è lo slogan ripetuto da suor Rosanna - soprattutto in questo momento di difficoltà **perché nessuno rimanga indietro**.

Per questo motivo il nostro impegno e obiettivo quotidiano è dare di più a chi ha ricevuto di meno".



La firma **non è una tassa** e deve essere rinnovata annualmente in occasione della **DICHIARAZIONE** dei **REDDITI**



Il **VANGELO** si annuncia con la **PAROLA** e le **OPERE**

La firma è un'opportunità per sostenere un progetto e la bellezza della sua realizzazione